

# «Student Voice» per la valorizzazione delle risorse personali

Alessandro Di Vita

*Università degli Studi di Palermo - Department of Psychology, Education and Training (Italy)*

DOI: <http://dx.doi.org/10.7358/ecps-2017-016-divi>

[alessandro.divita@unipa.it](mailto:alessandro.divita@unipa.it)

---

## «STUDENT VOICE» TO INCREASE THE VALUE OF PERSONAL RESOURCES

### ABSTRACT

*A new pedagogical movement has spread to Italy over the last ten years to inspire «education policy makers» and teachers at all levels of education to listen carefully to the voices as well as the needs and interests of all the students. This is the «Student Voice» movement, born in the nineties in the UK and spread to some english-speaking countries (USA, Canada, Australia). This movement supports the active and responsible participation of all students in the training processes that take place in schools and universities: specifically, this participation occurs in the classroom teaching, their professors' researches and decision-making processes with which the educational policies related to the rights and interests of students are implemented. In this article, after presenting the theoretical backgrounds that the english-speaking pioneers of the «Student Voice» perspective have identified and the way in which Italian researchers have transposed their suggestions, we describe the most significant ways that those Italian researchers who are participating in this emerging perspective have experimented to enhance the voice of students and improve their participation in school and university life. We will try to capture the potentials and limits of the «Student Voice» movement.*

*Keywords:* Participation, School, Student voice, Teaching-learning researches, University.

Negli ultimi dieci anni, un nuovo movimento di opinione in campo educativo si è diffuso in Italia per stimolare i responsabili delle politiche educative e gli insegnanti di ogni ordine e grado dell'istruzione ad ascoltare attentamente le voci, nonché i bisogni e gli interessi di tutti gli studenti. Si tratta del movimento *Student Voice*<sup>1</sup>, nato negli anni Novanta nel Regno Unito e diffusosi in alcuni Paesi di area anglofona (USA, Canada, Australia). Esso sostiene la *partecipazione attiva e responsabile di tutti gli studenti* ai processi formativi che si attivano nelle scuole e nelle università: nello specifico, questa partecipazione si esplica nella didattica in aula, nelle ricerche dei loro professori e nei processi decisionali con cui si attuano le politiche educative che riguardano i diritti e gli interessi degli studenti. Il fine ultimo del movimento SV è favorire lo sviluppo di forme più democratiche del fare scuola all'insegna del rispetto della persona di ogni alunno e promuoverne l'inclusione sociale e la cittadinanza attiva. Il quadro epistemologico di riferimento del movimento è chiaramente il costruttivismo sociale.

In questo contributo, dopo aver presentato i capisaldi teorici che i pionieri anglofoni della prospettiva SV hanno identificato e il modo in cui i pedagogisti italiani hanno recepito le loro suggestioni, si descriveranno le modalità più significative che quei ricercatori italiani, che si sentono partecipi del movimento SV, hanno sperimentato per valorizzare la voce degli studenti e migliorarne la partecipazione alla vita scolastica e universitaria. Si cercherà di cogliere le potenzialità e i limiti del movimento SV.

## 1. LE RAGIONI DEI PIONIERI DELLA RICERCA IN PROSPETTIVA SV

Lo studioso che ha discusso più in profondità gli aspetti caratterizzanti la prospettiva SV è il ricercatore inglese Michael Fielding<sup>2</sup>, sebbene non sia lui l'ideatore del movimento omonimo, che deve la sua nascita a un'altra ricercatrice inglese, Jean Rudduck, deceduta nel 2007, della quale si dirà in seguito. Fielding (2011) ha approfondito le relazioni e le gerarchie di potere che si sviluppano all'interno delle istituzioni educative e le conseguenti ripercussioni delle stesse sui contesti sociali e politici. L'autore discute argomenti quali la democrazia e la partecipazione e propone una propria lettura dell'approccio educativo *person-centred* che si basa sui principi dell'affermazione e dell'*empowerment* dello studente in quanto persona. Il pensiero di Fielding

---

<sup>1</sup> Da ora in poi per citare la prospettiva *Student Voice* si utilizzerà l'abbreviazione SV.

<sup>2</sup> Michael Fielding è professore emerito presso l'Istituto di Pedagogia dell'University College London.

(2012, p. 49) è sviluppato soprattutto nel costrutto di *democrazia partecipativa*: «vi è la necessità di valorizzare ed esplorare la democrazia partecipativa come emergente e legittima aspirazione, non solo della società in generale, ma anche delle scuole stesse».

Lo studioso inglese ritiene che le esperienze che cercano di dare voce agli alunni nella scuola possono considerarsi veramente democratiche solo se coloro che se ne fanno promotori mettono in discussione i sistemi tradizionali del fare scuola, che attribuiscono il potere decisionale ai soli adulti (dirigenti, docenti, personale amministrativo, etc.). Secondo lui, non sembra sufficiente scommettere sull'aumento della partecipazione degli studenti basandosi solo sulle buone intenzioni, piuttosto è necessario stabilire le condizioni che consentono agli alunni e ai docenti di relazionarsi in modo sereno e costruttivo: riformulare il ruolo del docente e ripensare il significato di «magistralità» modulandolo sulla base degli interessi e dei bisogni reali degli alunni; promuovere negli insegnanti e negli alunni un apprendimento reciproco, ovvero dare la possibilità di riconoscere nella loro relazione una fonte (esperienze, idee, progetti, etc.) di arricchimento personale a disposizione di un progetto comune. Nell'articolo intitolato «Radical collegiality: Affirming teaching as an inclusive professional practice», Fielding (1999) ha denominato «collegialità radicale» questo nuovo modo di comprendere le relazioni didattiche nella scuola e sviluppa questo tipo di collegialità nei seguenti tre assi concettuali: *la capacità di apprendimento e di mutua collaborazione tra i docenti, gli alunni come insegnanti e gli insegnanti come alunni, ripensare l'educazione come un progetto democratico*.

Sulla base di questi significati di «collegialità radicale», Fielding (2001, pp. 135-137) propone un quadro delle modalità con cui gli studenti possono essere coinvolti nello svolgimento delle attività didattico-educative. Egli ha proposto un modello che prevede quattro livelli di coinvolgimento degli studenti, ovvero quattro ruoli che questi possono assumere nell'ambito del processo di insegnamento-apprendimento: studenti come «fonte di dati» (soggetti passivi non dialoganti), «rispondenti attivi» (attori di discussioni con gli insegnanti), «co-ricercatori» (costruttori di significati a fianco degli insegnanti) e «ricercatori» (attori principali della ricerca degli argomenti da apprendere). L'autore spiega il significato di questi quattro ruoli chiarendo le diverse funzioni a essi corrispondenti, i diversi tipi di conoscenze che gli alunni vogliono ottenere quando assolvono queste funzioni, le diverse relazioni tra insegnanti e alunni implicate nei rispettivi ruoli e i diversi processi di costruzione dei significati che si vogliono attivare durante lo svolgimento delle attività didattiche.

Se Fielding è lo studioso che ha ragionato di più sui fondamenti della prospettiva SV, l'iniziatrice del movimento può essere considerata Jean Rud-

duck<sup>3</sup> (1937-2007), che ha focalizzato l'attenzione sui possibili modi in cui coinvolgere gli alunni nei processi di insegnamento-apprendimento: in particolare, la pedagogista inglese, in collaborazione con Julia Flutter<sup>4</sup> (2007), ha condotto ricerche sulle modalità con cui migliorare, in ogni grado dell'istruzione, l'apprendimento degli alunni attraverso la consultazione e l'ascolto della loro voce. La ricercatrice inglese era convinta che gli studenti possono e devono partecipare non solo alla costruzione dei loro ambienti di apprendimento, ma anche all'analisi delle domande con cui essi stessi si interrogano sul modo di migliorare il loro apprendimento e le pratiche di insegnamento, nonché alle discussioni sui fatti che avvengono dentro la scuola e fuori di essa.

Nello specifico, Rudduck (2004) ha affermato che la voce degli alunni:

- è oggetto di consultazione da parte degli insegnanti circa il modo in cui questi insegnano e il modo in cui quelli apprendono;
- è il mezzo attraverso cui essi possono proporre agli insegnanti nuove attività e partecipare non solo ai processi di insegnamento (gli alunni insegnano agli alunni), ma anche ai processi decisionali che riguardano la loro vita scolastica;
- è lo strumento di valutazione delle decisioni politiche che gli adulti prendono nei riguardi della loro vita scolastica.

La pedagogista inglese adduce quattro argomenti a sostegno della convenienza di *valorizzare di più* la voce degli alunni: l'esigenza di conferire maggiore dignità al ruolo degli alunni a scuola, per colmare il *gap* tra la condizione di soggetti passivi che si limitano a «ricevere» e il loro profondo bisogno di sviluppare appieno le loro capacità e di assumere nuove responsabilità; l'importanza di rispettare i diritti dei bambini e degli adolescenti a parlare e a essere ascoltati circa le loro esperienze, nonché il diritto a esprimere le loro opinioni sulle azioni che si intraprendono negli ambiti e negli interessi che li riguardano; poiché gli alunni sono produttori di risultati scolastici, possono

---

<sup>3</sup> Jean Rudduck è stata membro della British Academy of Social Sciences, membro e uno dei presidenti della British Education Research Association (BERA), nonché membro del National Educational Research Forum. Il suo principale interesse di ricerca è stato il potenziale trasformativo della voce degli allievi, incluse la consultazione e la partecipazione in relazione al loro apprendimento, alla loro identità, alle relazioni con gli insegnanti e al miglioramento delle scuole.

<sup>4</sup> Julia Flutter ha svolto ricerche empiriche in campo educativo per oltre 20 anni presso la Facoltà di Pedagogia dell'Università di Cambridge. Nelle sue ricerche, si è dedicata soprattutto a indagare quali fossero gli approcci collaborativi più adeguati a migliorare i processi di insegnamento-apprendimento in classi di scuola primaria. È uno dei membri del Consiglio direttivo del Trust Cambridge Primary Review, un'organizzazione *no-profit* che promuove l'eccellenza dell'istruzione primaria, e del comitato scientifico del *Cambridge Journal of Education*, prestigiosa rivista riconosciuta a livello internazionale.

promuovere il miglioramento di tutti i servizi che la scuola offre sensibilizzando il personale della scuola e i loro genitori ad attivare nuovi processi di riforma educativa; la scuola, consultando sistematicamente gli alunni, li aiuta a divenire persone «attive e positive» destinate a occupare ruoli strategici nel mondo del lavoro, in cui sono sempre più richieste capacità di iniziativa indipendente, capacità di collaborare, competenza nella gestione del tempo e delle attività.

La ricercatrice statunitense Alison Cook-Sather<sup>5</sup>, in più rispetto a Rudduck, ha proposto una lettura storica ed epistemologica della prospettiva SV rendendo evidente l'esigenza di istituire un ambito di studi dedicati alla valorizzazione del ruolo degli studenti per il miglioramento dei processi educativi. Cook-Sather (2013, pp. 27, 30) afferma che c'è

qualcosa di fondamentalmente sbagliato nel costruire e ricostruire un intero sistema senza mai richiedere il parere di coloro per i quali il sistema verosimilmente è progettato. L'inefficacia di questo approccio si rende sempre più evidente man mano che ci muoviamo all'interno del XXI secolo. [...] È giunto il tempo di considerare gli studenti fra coloro che godono dell'autorità per partecipare sia all'analisi critica che alle riforme educative.

La ricercatrice statunitense ha prospettato due piani di cambiamento paralleli, indispensabili per valorizzare i punti di vista degli studenti: «a) il cambiamento delle nostre strutture mentali, che finora ci hanno reso poco inclini a stimolare e a considerare le prospettive degli studenti; b) la trasformazione delle strutture relazionali e istituzionali, che hanno supportato e sono state supportate da tale scarsa inclinazione».

Un ulteriore contributo a sostegno della valorizzazione della voce degli studenti nel loro processo formativo è stato fornito dal ricercatore canadese Benjamin Levin<sup>6</sup> (2013, pp. 83-84), che ha discusso i motivi per cui è necessario che gli alunni occupino un ruolo più centrale nell'ambito dei processi decisionali attinenti alla loro formazione e alle riforme educative. Egli basa le sue argomentazioni su cinque asserzioni principali.

---

<sup>5</sup> Alison Cook-Sather è docente di Pedagogia e direttrice del Peace, Conflict and Social Justice Studies Center presso il College Bryn Mawr (si tratta di un *college* privato femminile di arti liberali con sede a Bryn Mawr, nello stato della Pennsylvania), e direttrice, nel medesimo *college*, del Teaching and Learning Institute. Ella dirige anche il Teaching and Learning Institute del College Haverford (è un *college* privato di arti liberali con sede a Haverford, cittadina nei pressi di Philadelphia, nello stato della Pennsylvania).

<sup>6</sup> Benjamin Levin è stato Canada Research Chair in Education Leadership and Policy presso l'Ontario Institute for Studies in Education (OISE) dell'Università di Toronto. In qualità di impiegato, ha lavorato per tre anni nel governo provinciale dell'Ontario come viceministro del Ministero dell'Istruzione dopo avere svolto un incarico simile a Manitoba.

1. Un'implementazione efficace del cambiamento richiede la partecipazione da parte di tutti coloro che ne sono coinvolti, gli studenti alla pari dei docenti.
2. Gli studenti possiedono una conoscenza, un sapere e delle prospettive uniche che possono rendere i tentativi di riforma molto più efficaci e migliorarne l'implementazione.
3. I punti di vista degli studenti possono aiutare a orientare le opinioni dei docenti e dei genitori a favore di innovazioni significative.
4. L'apprendimento costruttivo, che sta acquisendo una sempre maggiore importanza per ottenere elevati standard di apprendimento, richiede un ruolo più attivo da parte degli studenti nella scuola.
5. Gli studenti sono i produttori dei risultati delle scuole, così che il loro coinvolgimento risulta fondamentale per perseguire qualsiasi miglioramento.

Uno specifico apporto alla ricerca delle modalità con cui si possono rendere gli studenti co-autori della costruzione del sapere è dato dalla ricercatrice australiana Susan Groundwater-Smith<sup>7</sup> e dalla sua collaboratrice E. Mayes (2013). Nello specifico, queste pedagogiste hanno indagato sui modi in cui si può costruire l'identità scolastica degli studenti che frequentano gli ultimi anni della *high school* quando si assegna loro dei ruoli «alternativi» o «non tradizionali». In verità, più che di «ruoli» le due studiose australiane preferiscono parlare di possibili «posizioni» congeniali agli studenti, che rappresentano un valore aggiunto alle esperienze personali che essi possono raccontare a scuola. Queste posizioni alternative possono essere assunte dagli studenti, nella scuola e fuori di essa, nei processi di ricerca partecipativa, ovvero nelle indagini di tipo esplorativo. Tali posizioni sono: co-progettatore di piani di indagine, co-intervistatore, facilitatore di *focus group*, somministratore di questionari, osservatore, analizzatore dei dati, diffusore dei risultati. Di fatto, la studiosa di Sidney ha prima sperimentato queste possibili posizioni mettendo gli studenti in condizione di osservare le modalità di insegnamento dei loro docenti e le caratteristiche degli allievi di successo, e poi le ha formalizzate in un manuale a uso degli studenti, degli insegnanti e dei ricercatori (Groundwater-Smith, Dockett, & Bottrell, 2015). Secondo Groundwater-Smith, la partecipazione degli studenti alle indagini sviluppa in loro l'auto-riflessività e la riflessività sulle pratiche didattiche degli insegnanti: in altre

---

<sup>7</sup> Susan Groundwater-Smith è professore emerito di Pedagogia e Ricerca Educativa presso l'Università di Sidney. È anche assessore della Coalition of Knowledge Building Schools, il cui scopo è condurre inchieste sistematiche sulla condizione in cui si trovano gli studenti australiani. Questa pedagogista, come *partner* accademico, ha introdotto in un gran numero di scuole australiane metodi di indagine innovativi, con particolare attenzione alla voce degli studenti e all'uso di immagini per catturare le prospettive dei giovani sulle loro esperienze di apprendimento.

parole, occupare la posizione di «co-ricercatori» permette agli alunni, da un lato, di riflettere su quanto hanno già fatto e su quello che potrebbero fare per sviluppare meglio le loro competenze disciplinari e trasversali e, dall'altro lato, di leggere e interpretare le variabili educative che caratterizzano l'agire insegnativo dei docenti. Questa nuova assunzione di «posizioni alternative» da parte degli alunni contribuirebbe, secondo la ricercatrice australiana, a «smuovere i pregiudizi» degli insegnanti e degli alunni, permetterebbe a entrambi gli attori del rapporto didattico di «rivedersi come persone», non solo come individui che ricoprono determinati ruoli, e favorirebbe negli alunni l'esplorazione del «sé» personale.

In sintesi si può affermare che Fielding ha posto i fondamenti teorici della prospettiva SV; Cook-Shater ha tracciato il quadro storico-epistemologico in cui si contestualizza la fenomenologia delle esperienze e delle ricerche educative condotte in ottica SV; Rudduck e Flutter hanno indagato sulle modalità didattico-educative più adeguate per rendere gli alunni, soprattutto quelli della scuola primaria e secondaria di primo grado, protagonisti autorevoli del loro processo di apprendimento e della loro crescita educativa; Levin ha posto l'accento su come è possibile promuovere la partecipazione attiva e responsabile degli studenti ai processi decisionali che li riguardano; Groundwater-Smith ha proposto delle modalità con cui si possono coinvolgere gli studenti della scuola secondaria di secondo grado nelle indagini scolastiche e sociali.

Le ragioni pedagogiche dei sostenitori della prospettiva SV hanno nel loro fondo un'intenzionalità ermeneutica con cui essi cercano di interpretare la relazione di magistralità. Già molti studiosi prima di loro avevano affermato che anche gli insegnanti possono apprendere qualcosa dai loro alunni. Si potrebbe dire che la domanda fondamentale della Didattica, «Fino a che punto e a quali condizioni l'insegnante può essere causa dell'apprendimento degli alunni?», è rovesciata in «Fino a che punto e a quali condizioni gli alunni possono essere causa dell'apprendimento dell'insegnante?». Chiaramente non si tratta di causalità lineari, perché la crescita della capacità di apprendere e di insegnare segue traiettorie non lineari costellate da numerose variabili personali, interpersonali e contestuali. È pur vero che la seconda domanda, da un lato, promuove delle suggestive riflessioni e degli indirizzi di ricerca che possono promuovere nuove opportunità di arricchimento del processo di insegnamento-apprendimento, mentre, dall'altro lato, pone dilemmi insuperabili (o quanto meno difficilmente risolvibili) motivati dal fatto che gli alunni sono comunque dei «soggetti in formazione», con una limitata conoscenza di sé e delle discipline scolastiche e accademiche, non pienamente consapevoli delle loro risorse personali e della possibilità realistica di metterle a disposizione dei loro insegnanti e della comunità di apprendimento cui appartengono.

## 2. I PEDAGOGISTI ITALIANI CHE HANNO ACCOLTO LA PROSPETTIVA SV

Negli ultimi anni, la prospettiva SV è approdata anche in Italia. Lo studio delle «ragioni» dei pionieri di SV ha convinto alcuni ricercatori italiani a intraprendere nuove ricerche in ambito scolastico e universitario sull'importante *ruolo* che possono assolvere gli studenti nei processi di insegnamento-apprendimento, decisionali e di ricerca, nonché nell'individuazione di *criticità* non considerate dagli insegnanti, che spesso ostacolano il buon funzionamento della scuola e dell'università e lo stesso processo di apprendimento degli alunni. L'esigenza di conferire maggiore «importanza» alla voce degli studenti ha stimolato, *in primis*, la riflessione e l'azione di tre pedagogisti italiani: Valentina Grion, Chiara Gemma e Filippo Dettori. *Inclusione e potenziamento* della voce degli studenti, *decentramento* del docente e *responsabilità* degli alunni sembrano essere le tre categorie-guida che i pedagogisti italiani hanno più chiaramente recepito dalla riflessione degli esponenti anglofoni del movimento SV.

L'esigenza di rendere autorevole la voce degli studenti

si inserisce in quel filone di ricerca denominato *student voice* che offre la possibilità di studiare la realtà scolastica e universitaria da un'ottica – si può dire – «stereoscopica», assumendo i diversi punti di vista degli attori fortemente coinvolti all'interno dei processi di insegnamento-apprendimento. Tale assunzione permette di ottenere una rappresentazione «tridimensionale» del fare scuola e, di conseguenza, di guardare tanto ai *processi* – la relazione insegnante-alunni, il «clima» dell'organizzazione scolastica, la corresponsabilità insegnanti-alunni-famiglie – quanto soprattutto ai risultati apprenditivi ed educativi. (Gemma, 2015, p. 14)

Le direttrici pedagogico-didattiche della prospettiva SV hanno reso evidenti nei pedagogisti italiani che le hanno recepite le conseguenze pratiche cui vanno incontro gli studenti se non diventano protagonisti attivi e responsabili del loro percorso formativo, dalla scuola dell'infanzia all'università. SV, in tal senso, secondo loro, potrebbe essere, se accolta a livello istituzionale, un volano per formare quelle competenze che oggi sono più richieste dal mercato del lavoro: intraprendenza, autonomia, capacità critica e di *problem solving*, sagacia decisionale, assertività e resilienza.

Ritengo [...] che, quando noi adulti educiamo i ragazzi per almeno 8-10 anni, ad assumere, ogni giorno, un ruolo prevalentemente passivo, ad accettare il fatto che la formazione sia soprattutto frutto di un percorso caratterizzato dalla necessità di reprimere i propri bisogni, di esprimere se stessi in modo originale, personale, o anche divergente, e di adeguamento all'uniformità di

una scuola costituita sempre e ancora solo da «strutture» e modi di agire legati a banchi e lavagne, dove gli spazi di partecipazione e responsabilità rimangono ancora e solo dei docenti (o comunque degli adulti), allora proprio noi adulti non possiamo pretendere che questi stessi giovani, una volta fuori dalla scuola, diventino, di punto in bianco militanti politici o attivisti sociali. (Grion, 2013, pp. 150-151)

Uno degli aspetti più critici e ancora generalmente trascurato è l'«impegno degli studenti», visti non come consumatori, ma come *partecipanti attivi* nello sviluppo di una buona parte dell'istruzione superiore. In realtà, il loro impegno implica forme di apprendimento che non rappresentano solo un «valore aggiunto», ma la *chiave* per modellare quelle competenze necessarie per la crescita economica e per lo sviluppo di un'autentica democrazia: l'imprenditorialità, la partecipazione, l'impegno e la creatività.

In una prospettiva educativa a lungo termine, le competenze non vanno di conseguenza pensate in senso astratto ma è importante considerare come esse vengono utilizzate nella quotidianità per affrontare le sfide che si incontrano nel lavoro, nelle relazioni, nel compiere scelte per il futuro. Con quali modalità didattiche la scuola moderna può accompagnare tutti gli studenti a diventare persone competenti? Gli esperti chiariscono che per raggiungere tale obiettivo sarebbe innanzitutto importante superare un insegnamento prevalentemente centrato sul docente per privilegiare una didattica dove il principale protagonista è l'allievo che, insieme al gruppo classe, in un ambiente collaborativo e di co-costruzione attiva del sapere, diventa progressivamente più esperto in diversi ambiti. (Dettori, 2017, p. 134)

Le considerazioni di Gemma attestano l'importanza di tutte le relazioni che costituiscono la trama della vita scolastica, non solo strettamente didattiche ma anche educative, che chiamano in causa vari attori (insegnanti, alunni, genitori, etc.); per altro verso, le sue assunzioni in campo didattico pongono le condizioni di base per svolgere in aula attività che promuovano l'iniziativa e l'intraprendenza degli alunni nei loro processi di apprendimento, ovvero modalità di apprendimento per scoperta e per costruzione. Le riflessioni di Grion appaiono legittime e motivate dalla preoccupazione di assicurare alla società futura dei giovani che sappiano pensare con la propria testa ed essere cittadini responsabili e competenti nel proprio lavoro professionale. Questa preoccupazione, però, deve accompagnarsi alla necessità di valorizzare il ruolo degli insegnanti nella formazione delle competenze degli alunni, nonché di promuovere la formazione e l'aggiornamento permanente degli stessi insegnanti. Dettori, facendo proprie le suggestioni di Grion, sottolinea il fatto che le competenze che gli alunni sono chiamati ad acquisire a scuola sono intese come conoscenze e abilità da applicare «in contesti concreti», *hodie, hic et nunc*.

Pare che in Italia l'ottica SV sia vista con un certo interesse da alcuni pedagogisti, mentre altri la guardano con sospetto e spirito critico, forse perché, nella loro percezione, essa appare come una delle tante «mode pedagogiche» di matrice statunitense che in definitiva ribadisce idee, tecniche e procedure già da tempo conosciute e sperimentate nel nostro Paese. Ad ogni buon conto, Gemma, Grion e Dettori, accogliendo le idee su cui si fonda il movimento internazionale SV, hanno voluto evidenziare un'esigenza «italiana» oggettiva e ineludibile: conoscere meglio e di più, sia a scuola che all'università, la biografia, le aspettative, gli interessi e i bisogni degli alunni per rendere più efficaci le pratiche d'insegnamento e agevolare il loro processo di apprendimento, nonché la loro crescita educativa.

### 3. LE RICERCHE DIDATTICHE ITALIANE CONDOTTE IN PROSPETTIVA SV

La ricercatrice italiana che ha fatto conoscere la prospettiva SV nel nostro Paese è Valentina Grion dell'Università di Padova, che ha curato insieme ad Alison Cook-Sather il «manifesto» italiano della nuova prospettiva: *Student Voice. Prospettive internazionali e pratiche emergenti in Italia* (2013). Quest'opera collettanea, che legittima la presenza italiana nel movimento pedagogico-didattico internazionale, è divisa in tre parti: la prima presenta i contributi di alcuni dei pionieri della prospettiva SV, la seconda chiarisce la terminologia propria di essa, nonché le tipologie di partecipazione degli studenti, la terza offre al lettore la descrizione delle prime ricerche ed esperienze italiane come esempi di pratiche in ottica SV.

Nel 2014, si è costituito un gruppo nazionale SV all'interno della SIPED e, nel 2015, è stato pubblicato un secondo volume di studi e ricerche in prospettiva SV curato da Gemma e Grion, *Student Voice. Pratiche di partecipazione degli studenti e nuove implicazioni educative*. Nel 2016, è stata pubblicata un'altra opera collettanea, *Coinvolgere per apprendere. Metodi e tecniche partecipative per la formazione*, curata da Fedeli, Grion e Frison che, benché non si configuri dichiaratamente nell'ottica SV, presenta però alcuni contributi di autori italiani, in particolare quelli documentati nella terza (pp. 113-256) e nella quarta (pp. 257-374) sezione del volume, che rappresentano dei validi stimoli per la riflessione sui temi dell'innovazione didattica in *Higher Education* mediante le pratiche partecipative degli studenti. Alle tre raccolte di ricerche citate si aggiungono i lavori sul campo pubblicati da singoli ricercatori in opere collettanee, negli atti di congressi/convegni nazionali e internazionali e in alcune riviste italiane di ricerca

pedagogico-didattica (Dettori, 2009 e 2017; Grion, Devecchi, & Colinet, 2014; Di Vita, 2016)<sup>8</sup>.

Attualmente, in Italia, non sono state ancora pubblicate ricerche didattiche in prospettive SV condotte in modo rigoroso nella scuola dell'infanzia<sup>9</sup>. Di seguito si presentano succintamente le ricerche sul campo pubblicate in Italia dal 2009 al 2017, dichiaratamente condotte in ottica SV, con l'obiettivo di rilevarne le potenzialità didattico-educative e i limiti metodologici. L'ordine di presentazione di tali ricerche didattiche seguirà il criterio della gradualità dell'istruzione, ovvero si descriveranno prima le ricerche in ottica SV condotte nella scuola primaria, e poi quelle svolte nei gradi superiori dell'istruzione fino all'università. L'intensità e l'estensione della partecipazione (nei processi didattico-educativi, decisionali e di ricerca) degli studenti alla vita scolastica e universitaria, come si evince dal quadro delle ricerche in ottica SV di seguito riportato, cresce man mano che si procede dai gradi più bassi a quelli più alti dell'istruzione, anche in ragione del naturale processo di maturazione personale di ogni alunno. Non sorprende perciò la maggiore numerosità delle ricerche italiane in ottica SV svolte in ambito universitario.

### 3.1. *Le ricerche didattiche in prospettiva SV condotte nella scuola primaria*

Di seguito si riportano quattro descrizioni di ricerche condotte nella scuola primaria, in cui si è cercato di valorizzare la voce degli alunni.

Zuccoli (2013), svolgendo un'indagine esplorativa, ha acquisito importanti informazioni sulla qualità della vita scolastica lombarda, a partire dal punto di vista degli allievi di scuola primaria (49 bambini appartenenti a due classi quinte della scuola Pizzigoni di Milano) che hanno compilato prima

---

<sup>8</sup> Un caso *ante litteram* è costituito dalla ricerca pubblicata da F. Batini (2002), *La scuola che voglio. Riflessioni, idee e azioni contro il disagio e la dispersione scolastica*. In questa ricerca, l'autore adottò la modalità più radicale («studenti come ricercatori») con cui gli studenti possono occupare una posizione dominante nei processi didattico-educativi, pratico-progettuali e decisionali: egli chiese a un gruppo di studenti di scuola secondaria di secondo grado di definire la scuola che avrebbero desiderato partendo dalle cause per le quali si sentivano soddisfatti o insoddisfatti.

<sup>9</sup> In realtà, c'è stato un tentativo da parte di Rossini (2015) che, nell'anno scolastico 2013/2014, si era proposta di svolgere una ricerca-azione coinvolgendo quattro scuole dell'infanzia della città di Bari, per un totale di 235 bambini e 16 insegnanti, con lo scopo di migliorare la «dimensione grupppale» mediante lo svolgimento di attività ludiche di tipo cooperativo, per rendere più efficace l'apprendimento degli alunni e più serene le relazioni tra gli alunni e tra questi e le insegnanti. L'attività descritta dall'autrice si colloca però più all'interno delle esperienze educative che della ricerca scientifica.

un questionario semistrutturato relativo alle tematiche della prospettiva SV e successivamente hanno partecipato a una discussione. L'autrice evidenzia che anche i bambini più piccoli possono offrire interessanti contributi per il miglioramento della realtà scolastica se adeguatamente ascoltati.

Gemma e Agrati (2015), ricercatrici dell'Università di Bari, hanno condotto una delle prime indagini esplorative in ottica SV nella scuola primaria. In questa ricerca, le autrici, che presentano solo alcuni esiti di essa, hanno utilizzato il «disegno didattico» (testimonianza grafica) dei bambini per rilevare, da un lato, il rapporto alunno-insegnante e, dall'altro lato, il rapporto alunno-sapere appreso, con l'obiettivo di leggere la complessa trama didattica della quotidianità scolastica che rende esplicite alcune dinamiche che caratterizzano l'insegnamento d'aula. Attraverso un processo di interpretazione dei disegni, le ricercatrici hanno tratteggiato, valorizzando la capacità espressiva e rappresentativa dei bambini, le modalità in cui essi vivono ed elaborano il loro stesso «stare a scuola», ovvero gli aspetti cognitivi, relazionali e sociali in cui si innestano i loro processi di apprendimento.

De Vecchi (2015), ricercatrice presso l'Università di Padova, ha condotto una ricerca esplorativa con l'intento di dare voce agli alunni di una classe terza di scuola primaria, ossia di avvalorare la tesi per cui consentire loro di prendere consapevolezza del proprio modo di sentire (consapevolezza delle emozioni e dei sentimenti) per comunicarlo agli altri in forma scritta riveste un ruolo fondamentale nella costruzione di una comunità in cui le idee di ognuno concorrono alla progettazione e realizzazione di percorsi condivisi. La ricercatrice, nell'ambito di un progetto di didattica della lingua italiana, ha proposto all'insegnante di chiedere ai suoi alunni di scrivere una storia per valutare la loro capacità di produrre testi narrativi. Più simile a un'esperienza che a una vera e propria ricerca, questa attività della De Vecchi fornisce un'idea di come si possa valorizzare la voce (parole scritte) dei bambini in un percorso di alfabetizzazione emotiva.

Dettori (2017) ha presentato i risultati di una ricerca sugli ambienti di apprendimento che ha coinvolto un gruppo di 42 bambini di scuola primaria (di età compresa tra 7 e 11 anni) in un laboratorio didattico organizzato da ricercatori appartenenti ai dipartimenti di Scienze della Formazione e di Architettura dell'Università di Sassari. I bambini, durante il laboratorio, si sono confrontati su come, a loro avviso, dovrebbe essere organizzata l'aula scolastica per facilitare l'apprendimento di tutti e di ciascuno. Dalle dichiarazioni e dagli elaborati emerge con chiarezza l'esigenza di aule più idonee per lavorare in maniera cooperativa e laboratoriale. Partendo dall'organizzazione del *setting*, i bambini hanno chiesto una scuola meno trasmissiva dove si diviene progressivamente sempre più competenti attraverso il fare concreto e il costante confronto con i compagni e gli insegnanti.

Poiché le ricerche appena citate sono di carattere esplorativo, non hanno la pretesa di esprimere conclusioni definitive e generalizzabili. Peraltro, l'esiguità dei soggetti in esse coinvolti – non certo campioni rappresentativi – lasciano qualche dubbio sull'attendibilità stessa dei risultati. Ad esempio, nell'ultima ricerca descritta, le opinioni dei bambini di scuola primaria su come dovrebbe essere arredata un'aula scolastica confermano le «evidenze» rilevate da numerose ricerche già svolte sul tema (Borri, 2016). L'attività descritta da Dettori può servire semmai a far considerare ai bambini come «proprio» lo spazio scolastico in cui lavorano, specialmente se poi sono anche coinvolti nel suo arredamento.

### 3.2. *Le ricerche didattiche in prospettiva SV condotte nella scuola secondaria di primo grado*

Le ricerche didattiche in ottica SV condotte in Italia nella scuola secondaria di primo grado più rilevanti sono tre. Nel 2009, Dettori ha pubblicato un volume dal titolo *La scuola media che vorrei*, in cui, partendo dalle testimonianze degli alunni sardi della scuola secondaria di primo grado, ha fatto un'analisi delle maggiori difficoltà che essi incontrano a scuola e ha individuato e sperimentato insieme agli insegnanti dei percorsi di miglioramento delle pratiche educative. L'obiettivo principale di questa ricerca è stato quello di conoscere e comprendere l'esperienza scolastica dei giovani, in particolare di coloro che, trovandosi in grosse difficoltà, hanno abbandonato precocemente la scuola. Gli strumenti utilizzati per raccogliere i dati sono stati: l'intervista semistrutturata rivolta a ragazzi imputati di reato e che hanno avuto diversi problemi nella scuola e un questionario costruito sulla base dei dati emersi nelle interviste, sottoposto sia a giovani *drop-out*, sia a ragazzi che hanno frequentato la scuola media con regolarità riportando in alcuni casi risultati eccellenti. I dati emersi dalle interviste e dai questionari sono stati discussi in *focus group* con gli insegnanti. La discussione dei dati con gli insegnanti ha facilitato l'individuazione di strategie didattiche con cui incentivare la frequenza alle lezioni da parte di tutti gli studenti, specialmente di coloro che manifestavano maggiori difficoltà comportamentali, di integrazione sociale e di apprendimento.

Grion, Devecchi e Colinet (2014), attraverso una comparazione delle voci degli studenti di tre Paesi europei (Italia, Inghilterra, e Francia) hanno proposto un modello di scuola vista dal punto di vista dei ragazzi, rilevando quanto queste prospettive giovanili comuni ai tre Paesi fossero poco considerate dai sistemi di valutazione delle scuole che, in tal modo, ignorano il punto di vista di coloro per i quali i sistemi scolastici hanno senso di essere e

sono stati istituiti. I due obiettivi che hanno guidato questo lavoro di ricerca sono: mettere in luce le idee di «buona scuola» degli studenti di tre scuole secondarie di primo grado di tre diversi Paesi europei; fare emergere, assumendo un punto di vista comparativo, elementi comuni ai tre contesti in modo tale da evidenziare le dimensioni che maggiormente caratterizzano il costrutto di «buona scuola» al di là delle differenze nazionali. Le prospettive degli alunni (150 soggetti di età compresa tra gli 11 e i 16 anni per ciascun Paese) sono state indagate attraverso un questionario a risposta aperta. Nella prima fase di analisi, i dati sono stati trattati separatamente: ciascuna ricercatrice ha lavorato sui dati raccolti nel proprio Paese. Nella seconda fase, si sono svolti una serie di incontri tra le ricercatrici al fine di confrontarsi sul lavoro di analisi. Alla fine di questa fase, ciascuna delle tre ricercatrici ha prodotto un report dettagliato del lavoro di analisi e dei risultati ottenuti nel singolo paese di appartenenza. La fase finale di analisi è stata condotta da Grion, ideatrice e coordinatrice del progetto, che ha proceduto alla lettura dei tre rapporti di ricerca e al loro ulteriore confronto con i tre set di dati (nelle tre lingue originali), in modo tale da individuare i concetti-chiave emergenti, comuni ai tre contesti. Con i risultati ottenuti in questa ricerca, le ricercatrici hanno rinforzato l'idea che la *leadership* scolastica debba essere legittimamente estesa agli allievi, non solo perché essi sono portatori di una visione diversa da quella adulta rispetto a quello che succede nelle aule scolastiche, ma anche perché essi sono in grado di offrire riflessioni pertinenti e profonde.

Dettori (2015) ha svolto uno studio di caso collettivo con l'obiettivo di rilevare l'opinione di 30 studenti (16 maschi e 14 femmine di età compresa tra gli 11 e i 13 anni) della scuola secondaria di primo grado circa le difficoltà da loro incontrate nell'apprendimento della matematica. Ha utilizzato l'intervista semistrutturata focalizzando il senso delle domande su quattro temi: l'interesse degli alunni per le lezioni di matematica, le modalità didattiche utilizzate dai docenti, eventuali difficoltà incontrate nella comprensione delle consegne a scuola e a casa, le prove di verifica utilizzate per valutare il profitto. Le opinioni rilevate hanno un certo interesse e sono utili agli insegnanti di matematica per rendersi edotti sui limiti e le potenzialità di certi strumenti e metodi di insegnamento, nonché sugli atteggiamenti da assumere dinanzi agli alunni e alle alunne quando si insegna questa disciplina.

Le tre ricerche appena descritte sono state progettate con l'intenzione di descrivere e confrontare i motivi per cui gli alunni abbandonano la scuola, le loro opinioni circa le caratteristiche che deve avere la «buona scuola» e le difficoltà da essi incontrate nell'apprendimento della matematica. Si tratta di indagini svolte per raccogliere il punto di vista degli alunni.

### 3.3. *Le ricerche didattiche in prospettiva SV condotte nella scuola secondaria di secondo grado*

Le ricerche in ottica SV condotte nella scuola secondaria di secondo grado sono più numerose di quelle realizzate negli altri gradi scolastici, si citano di seguito le quattro più significative.

Dettori (2013) ha condotto una ricerca, iniziata nel settembre 2011 e conclusa nel febbraio 2013, con cui ha tentato di dare risposta ai seguenti interrogativi: «Perché i giovani abbandonano precocemente la scuola secondaria di secondo grado?»; «Perché molti giovani, pur rimanendo nel sistema scolastico per anni, traggono poco giovamento dagli insegnamenti?». Egli ha ascoltato il punto di vista dei protagonisti facendo loro un'intervista semistrutturata e sottoponendogli un questionario strutturato in cui hanno espresso le loro considerazioni sulla scuola. Sono stati inizialmente intervistati con un questionario di prova 26 ragazzi liceali e di alcuni istituti tecnici, ai quali è stato chiesto di individuare i punti di forza e le criticità della scuola e di fare proposte per una scuola più efficace e più rispondente ai loro bisogni formativi. Partendo dalle considerazioni di questi studenti, è stato elaborato il questionario definitivo con 54 item che è stato somministrato a 1348 alunni che frequentavano l'ultima classe della scuola secondaria di secondo grado di 18 istituti delle province di Sassari e Nuoro. Le risposte degli alunni sono state analizzate, esaminate e discusse da un gruppo di 16 insegnanti di scuola secondaria che, partecipando a dei *focus group*, hanno provato a «mettersi nei panni degli alunni» e a vedere la scuola con i loro occhi. I risultati della ricerca hanno confermato che i ragazzi si percepiscono molto lontani dall'essere co-autori delle scelte didattiche. Se discussi nei collegi dei docenti e nei consigli di istituto, i dati raccolti possono rappresentare un primo passo verso l'attuazione di una scuola più democratica.

Sul tema della valutazione, Pastori (2013) ha raccolto il punto di vista di 447 studenti di scuola secondaria di secondo grado provenienti da 47 Paesi appartenenti ai cinque continenti (America Centrale, 26; America del Nord, 67; America del Sud, 69; Asia, 114; Europa Occidentale, 117; Europa Orientale, 43; Oceania, 11; Nord Africa, 1). Questi studenti hanno compilato due questionari, uno all'inizio dell'anno scolastico (settembre 2010) e l'altro alla fine di esso (giugno 2011). Le puntuali considerazioni di questi ragazzi offrono una panoramica della percezione che essi hanno del nostro sistema scolastico. Le voci degli studenti hanno gettato più ombre che luci sulla scuola italiana. Tra i risultati più interessanti di questa ricerca si può menzionare il desiderio degli alunni di essere presenti in classe quali interlocutori interessati alla propria formazione e crescita, alla qualità della scuola, in tutte le sue dimensioni, anche nelle pratiche di valutazione; il fatto che agli

alunni è lasciato un esiguo spazio di azione autonoma e di responsabilità sul proprio percorso di apprendimento; la mancanza di collegamento tra quello che gli alunni fanno a scuola e quello che fanno fuori di essa.

Grión e Manca (2015) hanno condotto un'indagine su 98 studenti (rappresentanti di istituto e di classe) di una scuola secondaria di secondo grado a più indirizzi dell'Emilia-Romagna, per verificare se un *social network* come Facebook potesse essere utilizzato per dare voce alle idee che gli alunni hanno sulla scuola, con lo scopo di renderli protagonisti dei processi di miglioramento della qualità della medesima istituzione educativa. Per la raccolta dei dati si è utilizzato un questionario on line per conoscere i dati anagrafici degli alunni, la composizione del campione e l'uso/familiarità con Facebook, e un ambiente di confronto/discussione predisposto attraverso un gruppo chiuso di Facebook animato da tre domande aperte (il contributo che gli studenti possono dare nella gestione della scuola, il loro costrutto di buona scuola e l'impegno personale di ciascuno rispetto alla gestione e al miglioramento dei processi scolastici). I dati sono stati analizzati sia quantitativamente che qualitativamente attraverso l'analisi di contenuto delle interazioni on line. L'esito dell'indagine ha dimostrato che gli studenti non considerano Facebook uno strumento per la gestione del loro apprendimento e per la discussione di temi che riguardano la scuola. Questa ricerca è stata utile, tra l'altro, per capire l'importanza di concordare preventivamente con gli alunni quale ambiente virtuale usare (uno spazio più protetto e riservato), nonché quali strumenti tecnologici impiegare per gestire e controllare il proprio processo di apprendimento.

Le ricerche appena citate<sup>10</sup> hanno il merito di avere raccolto la voce degli studenti in diversi modi (on line e in presenza, mediante interviste, *focus group*, *forum* di discussione e questionari): si tratta di indagini osservative in cui sono state effettivamente rilevate opinioni su argomenti interessanti per gli alunni e rispondenti ai loro bisogni; sono stati riconosciuti atteggiamenti e comportamenti degli alunni che gli insegnanti possono valorizzare per progettare interventi più adeguati alle loro esigenze. Ma, proprio perché «osservative» o «descrittive», queste ricerche non pretendevano di provocare un cambiamento significativo nelle competenze degli alunni, né trasversali, né disciplinari.

---

<sup>10</sup> Nella prospettiva SV si colloca anche la ricerca svolta da Pieri (2013) per comprendere come il discorso relativo alla possibilità di usare le TIC in generale, e quelle mobili in particolare, nel rapporto casa-scuola è vissuto dagli studenti. Si è scelto di svolgere dei *focus group* con cui si sono raccolte le opinioni degli alunni. Si è voluto verificare se e come le opinioni degli alunni sulle TIC fossero correlate al genere, all'età e al loro luogo di residenza. Si sono svolti due *focus group* con 7 studenti liceali di Milano e 10 di Piacenza. Non sono emerse differenze significative tra i partecipanti legate all'età e al genere, ma solo al luogo di provenienza. A ben vedere, le conclusioni di questo studio di caso non sono attendibili per l'esiguo numero dei partecipanti; peraltro, non si dice come sono stati analizzati i dati emersi nei *focus group*.

### 3.4. Le ricerche didattiche in prospettiva SV condotte nell'università

Le ricerche didattiche italiane condotte in prospettiva SV nell'ambito universitario sono più numerose di quelle condotte nei gradi inferiori dell'istruzione: di seguito se ne presentano dieci condotte sia in atenei del nord, sia in atenei del centro-sud della nostra penisola da parte di docenti universitari che si riconoscono appartenenti al movimento SV.

Una prima esperienza di ricerca in cui sono stati coinvolti gli studenti nell'analisi della qualità dei processi formativi è quella condotta da alcuni ricercatori dell'Università di Padova (Fedeli, Felisatti, & Giampaolo, 2013), dove 48 insegnanti ed educatori, di età media di 35 anni, che frequentavano il secondo ciclo universitario di studi si sono cimentati nell'utilizzo del *Learning Contract* (LC). Prima di introdurre il LC è stato chiesto agli studenti di individuare i propri bisogni di apprendimento compilando un apposito questionario. La sperimentazione ha interessato gli studenti per un tempo di tre mesi da marzo a maggio 2012 ed è iniziata stabilendo quei risultati dell'apprendimento che ogni studente avrebbe dovuto raggiungere al termine dell'insegnamento, secondo quanto previsto dal docente. Il LC è stato introdotto come un accordo che pianifica lo sviluppo di conoscenze necessarie al proprio studio. Dopo i tre mesi di sperimentazione, gli studenti hanno risposto a un questionario composto da 11 domande con cui si è rilevata la loro percezione della sperimentazione condotta, ovvero i punti di forza e i punti di debolezza del LC. A questo strumento si è aggiunta la piattaforma Moodle che, generando un *forum*, ha dato l'opportunità agli studenti di animare un dibattito sull'esperienza del LC. L'analisi quantitativa dei dati raccolti con il questionario e quella qualitativa dei dati emersi in piattaforma ha permesso ai ricercatori di conoscere meglio le potenzialità del LC e di considerare l'inserimento di esso nel contesto universitario italiano per dare voce ai desideri degli studenti, promuovendo delle adeguate attività di formazione, di valutazione e di auto-valutazione dell'apprendimento stesso.

La voce degli studenti è stata molto utile per studiare la qualità dell'e-learning nella formazione universitaria (Ghislandi & Raffaghelli, 2013) utilizzando la metodologia della ricerca basata su progetto (*Design Based Research*), che si è soffermata sui vantaggi della partecipazione degli studenti come produttori di qualità all'interno dell'istituzione universitaria. Le ricercatrici hanno implementato una forma di valutazione partecipata su contenuti generati dagli studenti per innescare la riflessione sulla qualità e potenziare il coinvolgimento degli studenti nella sua definizione. Il progetto di sperimentazione formativa è stato implementato nel corso denominato IATI13 (Intelligenza Artificiale e Tecnologie Informatiche, anno accademico 2012/2013, corso di laurea in Scienze e Tecniche di Psicologia Cognitiva, Università di Trento).

La domanda di ricerca è stata la seguente: «Generare uno spazio di comprensione e dibattito sui criteri di valutazione, in quanto processo di negoziazione che porta a una concezione di qualità condivisa, può sviluppare competenze che consentono agli studenti di diventare *insider* in una cultura di qualità?». I risultati ottenuti fanno supporre che un processo partecipato di valutazione, dove i valori della valutazione vengono negoziati, come base di una cultura di qualità, può portare effettivamente all'acquisizione di *quality literacy*.

Bortolotti (2013) ha studiato la qualità dell'esperienza scolastica italiana degli studenti con DSA analizzando le esperienze di 18 studenti dislessici (12 studenti universitari dell'Università di Trieste, 3 diplomati e 3 lavoratori), giovani-adulti di età compresa fra 20 e 26 anni. L'indagine è stata svolta con l'impiego dell'intervista semistrutturata, le informazioni sono state registrate e trascritte. Le domande dell'intervista erano centrate sui seguenti temi: la lettura, le difficoltà a scuola, l'opinione degli insegnanti, l'opinione di se stessi e le proprie risorse. La ricercatrice non dice come sono state codificate le risposte date alle domande dell'intervista. Lo studio di caso collettivo mette in luce chiaramente le difficoltà che incontrano a scuola gli allievi che hanno bisogno di interventi didattici personalizzati per ottenere risultati adeguati alle loro capacità.

Nigris e Zecca (2015) hanno condotto un'indagine esplorativa presso il corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria dell'Università di Milano-Bicocca coinvolgendo un campione di 843 studenti, per conoscere quali temi, connessi alla professionalità dell'insegnante, fossero oggetto delle loro preoccupazioni. Le ricercatrici hanno chiesto agli studenti di esprimere in forma scritta come si immaginassero in classe nel ruolo di insegnanti. Il carattere proiettivo di tale forma di scrittura, prefigurando il ruolo e gli obiettivi formativi, ha consentito agli studenti di costruire la loro identità professionale narrando quali fossero, secondo loro, i significati da attribuire alle competenze in uscita e alle esperienze formative percepite come più adeguate a rispondere alle preoccupazioni che accompagnano lo sviluppo dell'identità professionale. I dati qualitativi raccolti sono stati analizzati con una codifica esplorativa che ha consentito di individuare undici categorie semantiche fondamentali: «coinvolgere e motivare gli allievi», «costruire una relazione efficace», «differenziare e individualizzare la relazione», «gestire il gruppo classe», «avere il controllo della classe», «utilizzare metodi d'insegnamento efficaci», «avere difficoltà emotive e dubbi sulla propria efficacia», «costruire una relazione di fiducia con le famiglie», «costruire una relazione di fiducia con i colleghi», «contestualizzare e modulare l'intervento didattico», «mettere in pratica le teorie apprese».

Nigris, Balconi e Zuccoli (2015) hanno svolto un'indagine nell'Università di Milano-Bicocca, con cui hanno cercato di descrivere la percezione

che gli studenti hanno degli elementi caratterizzanti due insegnamenti fondamentali del corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria, Didattica Generale e Progettazione Didattica e Valutazione, che mettono gli studenti in condizione di conoscere e sperimentare strumenti didattici in grado di promuovere l'ascolto della voce dei bambini. La finalità di questa indagine è la comprensione delle peculiarità di questi due insegnamenti da parte dei futuri maestri. Tale comprensione, nelle aspettative delle ricercatrici, avrebbe favorito la realizzazione di pratiche in ottica SV all'interno del tirocinio sperimentato nella terza e nella quarta annualità. Seguendo un approccio *Mixed Method*, si è svolto uno studio diacronico in diverse annualità mediante la valutazione del modo in cui la percezione dei due insegnamenti da parte degli studenti si è evoluta e l'analisi delle azioni didattiche realizzate durante il tirocinio. Per raccogliere i dati, le ricercatrici hanno chiesto agli studenti *in primis* di produrre dei testi scritti, personali e anonimi, in cui valutare i due insegnamenti. Dall'analisi di questi testi sono emerse delle variabili con cui è stato costruito un questionario che è stato somministrato a 197 studenti iscritti al terzo e al quarto anno di corso per valutare come gli studenti percepivano le peculiarità caratterizzanti i due insegnamenti e come interpretavano gli strumenti usati per valorizzare la loro «voce».

Cafagna (2015) ha coinvolto 133 studenti appartenenti a due corsi di laurea differenti: 79 iscritti al corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro e frequentanti l'insegnamento di Didattica Generale (a.a. 2010/2011); 54 iscritti al corso di laurea magistrale in Scienze Pedagogiche dell'Università degli Studi di Napoli Suor Orsola Benincasa e frequentanti l'insegnamento di Teoria e Pratica della Comunicazione Educativa (a.a. 2011/2012). È stato proposto agli studenti di realizzare un'autobiografia musicale, ovvero di trascrivere i momenti e gli aspetti più significativi della loro vita da alunni, accompagnati dall'ascolto di una base musicale da loro stessi composta, con l'obiettivo di capire se e in quali termini, attraverso i racconti testimoniali degli studenti, fosse possibile parlare di un «mestiere di alunno» (Perrenoud, 2015). Il merito di questo ricerca qualitativa sta nell'aver evidenziato, da un lato, quali sono gli stati d'animo e le sensazioni, nonché le cognizioni degli studenti che frequentano le lezioni universitarie e fanno gli esami e, dall'altro lato, le connessioni che legano la vita universitaria degli studenti con gli altri ambiti della loro vita privata come le relazioni familiari e amicali.

Bellino (2015) ha condotto un'indagine su 200 studenti universitari iscritti al corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro (a.a. 2011/2012), con l'obiettivo di analizzare il modo in cui essi hanno imparato a studiare. La consegna agli studenti, per avviare la ricerca, è stata la produzione di un racconto testimoniale dal titolo

«Come ho imparato a studiare». Questa indagine sul metodo di studio degli studenti ha fatto emergere interessanti aspetti della percezione che gli studenti hanno del proprio metodo di studio: il metodo come percorso di ricerca, come stile personale e come via del pensiero critico.

Zanon (2015) ha condotto un'indagine su 120 studenti del corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria attivato presso l'Università di Udine, con l'obiettivo di analizzare le interazioni on line all'interno di una comunità di pratica formata da questi studenti. La consegna prevedeva che agli studenti fosse chiesto di discutere su un *forum* on line delle caratteristiche positive e negative del loro corso di laurea ipotizzando anche delle proposte di miglioramento di esso. A questo si aggiungono dei gruppi di discussione in presenza che hanno coinvolto gli studenti in uno scambio dialogico avente l'obiettivo di stimolare il confronto raramente riscontrato nelle interazioni on line. I dati emersi on line (252 messaggi) sono stati analizzati qualitativamente, la ricercatrice non dice con quali strumenti essi siano stati analizzati. Zanon ha concluso che gli spazi on line di discussione, ancorché segnati da numerosi messaggi, non hanno la stessa profondità di significato e di riflessione degli scambi in presenza: la voce on line degli studenti rimane debole e poco disponibile al confronto.

Aleandri (2015) ha condotto una ricerca in cui ha analizzato le rappresentazioni e i giudizi legati alla qualità in educazione, forniti da un campione di 2979 studenti iscritti ad uno dei corsi di laurea in Medicina e Chirurgia dell'Università La Sapienza di Roma, negli anni accademici che vanno dal 1999/2000 al 2007/2008. Gli studenti, dopo aver compilato un questionario strutturato elaborato dall'ateneo, sono stati invitati a scrivere delle volontarie e libere riflessioni, rigorosamente anonime, su qualsiasi argomento da loro scelto. In base alle risposte degli studenti, sono state ricavate delle macroaree che sono di seguito presentate dalla più alla meno rilevante secondo il parere degli studenti: la didattica in generale, i giudizi personali sui docenti, l'organizzazione delle lezioni e dei corsi, le aule, le dotazioni didattico-tecnologiche, i libri di testo e i sussidi didattici e, infine, le attività professionalizzanti. La ricercatrice non riporta lo strumento con cui sono stati elaborati i dati raccolti. Il merito di questa ricerca sta nell'aver mostrato che la qualità dell'istruzione universitaria non fa riferimento solo ad aspetti di natura scientifico-disciplinare, ma apre un orizzonte ben più ampio, dove per «qualità» si intendono dimensioni e aspetti che per la loro natura e complessità meritano ampio spazio e attente analisi.

È stato effettuato uno studio di caso nell'ambito del corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria dell'Università Kore di Enna (Di Vita, 2016). Trentatré studenti universitari hanno partecipato, tra il mese di novembre 2015 e il mese di febbraio 2016, a due attività formative: tre ses-

sioni di scrittura espressiva e quattro colloqui individuali di *peer-tutoring*. Si è voluto verificare se lo svolgimento di queste attività facilitasse lo sviluppo di tre *soft skills* che favoriscono la partecipazione degli studenti alle pratiche didattiche dei docenti e il loro successo accademico: la capacità di gestire l'ansia da esame, il senso di autoefficacia e l'immagine del «sé» attuale. La valutazione iniziale delle competenze prese in esame è stata effettuata nel mese di ottobre 2015, quella finale nel mese di marzo 2016. Dal confronto tra i punteggi finali e quelli iniziali sono emerse differenze significative nella dimensione «emozionalità» della capacità di gestire l'ansia, nell'autoefficacia e nelle dimensioni «energia» e «affettività positiva» dell'immagine del «sé» attuale. Questo studio ha il merito di avere indicato delle tecniche con cui si possono meglio promuovere negli studenti universitari quelle competenze trasversali che facilitano la loro partecipazione ai processi didattici, di ricerca e decisionali che li riguardano. In tal senso, lo studio mostra come si possa preparare la partecipazione degli studenti alle attività didattiche in aula.

Queste ricerche condotte in università in ottica SV dimostrano quanto sia utile ascoltare la voce degli studenti per migliorare le modalità d'insegnamento dei docenti, per rendere più efficace l'apprendimento degli studenti di cui si ascolta la voce e di quegli studenti che ascoltano la voce dei loro pari chiamati a dare il loro contributo per il miglioramento dei processi di insegnamento-apprendimento. Se questo genere di ricerche si svilupperà, allora la qualità della didattica nelle università italiane potrà migliorare significativamente.

#### 4. CONCLUSIONE

In questo articolo è stata presentata la prospettiva SV ed è stato descritto l'impatto che essa ha avuto nell'ambiente accademico italiano mediante la presentazione delle ricerche sul campo svolte nel nostro Paese negli ultimi otto anni.

La proposta del movimento SV di rendere «autorevole» la voce degli studenti presso i responsabili dell'educazione (*in primis* politici, insegnanti e genitori) presenta delle somiglianze con il progetto «rivoluzionario» della contestazione giovanile del '68, con la differenza che quello era fondato su una base politica, mentre la proposta SV si basa su motivi pedagogici, dettati dall'esigenza di formare cittadini competenti e responsabili in una società democratica.

L'esigenza di valorizzare a scuola le opinioni, gli interessi, i bisogni degli studenti e di promuovere la loro partecipazione attiva al proprio processo

formativo è stata avvertita nel nostro Paese fin dagli anni Sessanta e molte iniziative sono state già realizzate negli ultimi cinquanta anni. La novità del movimento SV consiste nella nascita di un gruppo di docenti universitari che svolge delle ricerche sulle modalità più efficaci per attuare i principi pedagogici enunciati all'inizio di questo articolo. In ragione della recente diffusione del movimento nel nostro Paese, non si può attualmente contare su un sapere pedagogico organico, né su principi regolatori dell'azione didattica in prospettiva SV. Non tutti i contributi di ricerca didattica sul tema SV pubblicati in Italia negli ultimi anni sono riusciti a dimostrare l'efficacia dei metodi, degli strumenti e delle procedure con cui si è cercato di migliorare la partecipazione degli alunni al loro processo formativo. A volte i ricercatori si sono limitati a riferire i risultati di semplici inchieste o indagini piuttosto circoscritte con cui si sono raccolte le opinioni degli alunni su temi di loro interesse. Altre iniziative, ancorché lodevoli, non si possono configurare come ricerche scientifiche, ma costituiscono delle esperienze in cui sono stati coinvolti attivamente gli alunni in processi formativi o decisionali. Come è avvenuto in passato per altri movimenti, è auspicabile che, superata la fase pionieristica dove è stata intercettata un'esigenza educativa reale, i ricercatori che si riconoscono in SV producano metodi e tecniche di provata efficacia per il miglioramento del livello di libertà e di responsabilità con cui gli studenti partecipano al loro processo formativo.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aleandri, G. (2015). La qualità in educazione. Un'indagine su e con gli studenti di Medicina. In C. Gemma & V. Grion (a cura di), *Student Voice. Pratiche di partecipazione degli studenti e nuove implicazioni educative* (pp. 235-248). Barletta: Cafagna.
- Batini, F. (2002). *La scuola che voglio. Riflessioni, idee e azioni contro il disagio e la dispersione scolastica*. Arezzo: Zona.
- Bellino, A. (2015). Ripensare il metodo di studio con gli studenti di Scienze della Formazione Primaria. In C. Gemma & V. Grion (a cura di), *Student Voice. Pratiche di partecipazione degli studenti e nuove implicazioni educative* (pp. 199-211). Barletta: Cafagna.
- Borri, S. (a cura di). (2016). *Spazi educativi e architetture scolastiche. Linee e indirizzi internazionali*. Firenze: Indire.
- Bortolotti, E. (2013). Giovani ragazzi raccontano le loro storie di dislessia. In V. Grion & A. Cook-Sather (a cura di), *Student Voice. Prospettive internazionali e pratiche emergenti in Italia* (pp. 166-178). Milano: Guerini Scientifica.

- Cafagna, V. (2015). Il mestiere di alunno attraverso i racconti testimoniali. Un'indagine esplorativa in Università. In C. Gemma & V. Grion (a cura di), *Student Voice. Pratiche di partecipazione degli studenti e nuove implicazioni educative* (pp. 185-198). Barletta: Cafagna.
- Cook-Sather, A. (2013). Legittimare i punti di vista degli studenti. Nella direzione della fiducia, del dialogo e del cambiamento in educazione. In V. Grion & A. Cook-Sather (a cura di), *Student Voice. Prospettive internazionali e pratiche emergenti in Italia* (pp. 27-61). Milano: Guerini Scientifica (Authorizing students' perspectives: Toward trust, dialogue, and change in education. *Educational Researcher*, 31, 2002, 3-14).
- Dettori, G. F. (2009). *La scuola media che vorrei. Una ricerca empirica con studenti e docenti di scuola secondaria di primo grado*. Roma: Aracne.
- Dettori, G. F. (2013). Migliorare la qualità della scuola superiore valorizzando il punto di vista degli studenti. In V. Grion & A. Cook-Sather (a cura di), *Student Voice. Prospettive internazionali e pratiche emergenti in Italia* (pp. 242-259). Milano: Guerini Scientifica.
- Dettori, G. F. (2015). Le difficoltà nell'apprendimento della matematica nella Scuola secondaria di primo grado. In C. Gemma & V. Grion (a cura di), *Student Voice. Pratiche di partecipazione degli studenti e nuove implicazioni educative* (pp. 83-94). Barletta: Cafagna.
- Dettori, G. F. (2017). L'aula che i bambini vorrebbero. Ridefinire il «*setting*» didattico ascoltando gli allievi della scuola primaria. *Giornale Italiano di Ricerca Educativa*, 18, 131-144.
- De Vecchi, G. (2015). Dare voce alle emozioni. Un percorso di formazione all'autoconsapevolezza di sé. In C. Gemma & V. Grion (a cura di), *Student Voice. Pratiche di partecipazione degli studenti e nuove implicazioni educative* (pp. 75-81). Barletta: Cafagna.
- Di Vita, A. (2016). Preparar a los estudiantes para participar en la didáctica universitaria. In J. L. Castejón Costa (Coords.), *Psicología y educación. Presente y futuro* (pp. 1236-1244). Madrid: Asociación Científica de Psicología y Educación (ACIPE).
- Fedeli, M., Felisatti, G., & Giampaolo, M. (2013). Ascoltare le voci degli studenti universitari. Il «*Learning Contract*»: uno strumento per la personalizzazione degli apprendimenti in ambito universitario. In V. Grion & A. Cook-Sather (a cura di), *Student Voice. Prospettive internazionali e pratiche emergenti in Italia* (pp. 260-272). Milano: Guerini Scientifica.
- Fedeli, M., Grion, V., & Frison, D. (a cura di). (2016). *Coinvolgere per apprendere. Metodi e tecniche partecipative per la formazione*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Fielding, M. (1999). Radical collegiality: Affirming teaching as an inclusive professional practice. *Australian Educational Researcher*, 26, 1-34.
- Fielding, M. (2001). Students as radical agents of change. *Journal of Educational Change*, 2, 123-141.

- Fielding, M. (2011). La voz del alumnado y la inclusión educativa. Una aproximación democrática radical para el aprendizaje intergeneracional. *Revista Interuniversitaria de Formación del Profesorado*, 25, 31-62.
- Fielding, M. (2012). Beyond Student Voice: Patterns of partnership and the demands of deep democracy. *Revista de Educación*, 359, 45-65.
- Gemma, C. (2015). Introduzione. Una grande voce finora in sordina. In C. Gemma & V. Grion (a cura di), *Student Voice. Pratiche di partecipazione degli studenti e nuove implicazioni educative* (pp. 13-29). Barletta: Cafagna.
- Gemma, C., & Agrati, L. (2015). Disegno ciò che per me è importante. Prime indagini nella Scuola primaria. In C. Gemma & V. Grion (a cura di), *Student Voice. Pratiche di partecipazione degli studenti e nuove implicazioni educative* (pp. 53-73). Barletta: Cafagna.
- Gemma, C., & Grion, V. (a cura di). (2015). *Student Voice. Pratiche di partecipazioni degli studenti e nuove implicazioni educative*. Barletta: Cafagna.
- Ghislandi, P., & Raffaghelli, J. (2013). La voce degli studenti per la qualità dell'e-learning nella formazione universitaria. Un approccio partecipativo. In V. Grion & A. Cook-Sather (a cura di), *Student Voice. Prospettive internazionali e pratiche emergenti in Italia* (pp. 273-286). Milano: Guerini Scientifica.
- Grion, V. (2013). Partecipazione e responsabilità nelle indicazioni nazionali per il curriculum del primo ciclo di istruzione. In V. Grion & A. Cook-Sather (a cura di), *Student Voice. Prospettive internazionali e pratiche emergenti in Italia* (pp. 136-152). Milano: Guerini Scientifica.
- Grion, V., & Cook-Sather, A. (a cura di). (2013). *Student Voice. Prospettive internazionali e pratiche emergenti in Italia*. Milano: Guerini e Associati.
- Grion, V., Devecchi, C., & Colinet, S. (2014). «Not only academically oriented, but friendly and supportive». Una ricerca sulla qualità della scuola dal punto di vista degli studenti di tre paesi europei. *Formazione & Insegnamento*, 12, 275-290.
- Grion, V., & Manca, S. (2015). La scuola vista dai ragazzi. Un social network per dare voce agli studenti. In C. Gemma & V. Grion (a cura di), *Student Voice. Pratiche di partecipazione degli studenti e nuove implicazioni educative* (pp. 95-112). Barletta: Cafagna.
- Groundwater-Smith, S., Dockett, S., & Bottrell, D. (2015). *Participatory research with children and young people*. London: Sage.
- Levin, B. (2013). Porre gli studenti al centro della riforma educativa. In V. Grion & A. Cook-Sather (a cura di), *Student Voice. Prospettive internazionali e pratiche emergenti in Italia* (pp. 83-99). Milano: Guerini Scientifica.
- Mayes, E., & Grounwater-Smith, S. (2013). Ricoprire posizioni alternative. «Student Voice», riflessione e riforma. In V. Grion & A. Cook-Sather (a cura di), *Student Voice. Prospettive internazionali e pratiche emergenti in Italia* (pp. 193-211). Milano: Guerini Scientifica.

- Nigris, E., Balconi, B., & Zuccoli, F. (2015). Dalla voce dei bambini alla voce degli studenti. Un modello di formazione universitaria. In V. Grion & A. Cook-Sather (a cura di), *Student Voice. Prospettive internazionali e pratiche emergenti in Italia* (pp. 163-183). Milano: Guerini Scientifica.
- Nigris, E., & Zecca, L. (2015). «Student teachers's voices». Valutazione della formazione iniziale degli insegnanti e sviluppo della professionalità. In C. Gemma & V. Grion (a cura di), *Student Voice. Pratiche di partecipazione degli studenti e nuove implicazioni educative* (pp. 145-161). Barletta: Cafagna.
- Pastori, G. (2013). La valutazione a scuola. Esperienze e riflessioni di studenti italiani e di altre culture nella scuola italiana. In V. Grion & A. Cook-Sather (a cura di), *Student Voice. Prospettive internazionali e pratiche emergenti in Italia* (pp. 232-240). Milano: Guerini Scientifica.
- Perrenoud, P. (2015). *Mestiere di alunno e senso del lavoro scolastico*. Barletta: Cafagna (*Métier d'élève et sens du travail scolaire*. Paris: ESF, 2013<sup>8</sup>).
- Pieri, M. (2013). Le tecnologie nella comunicazione casa-scuola. L'opinione degli studenti. In V. Grion & A. Cook-Sather (a cura di), *Student Voice. Prospettive internazionali e pratiche emergenti in Italia* (pp. 232-241). Milano: Guerini Scientifica.
- Rossini, V. (2015). «Custodi» del nostro apprendimento. Una ricerca-azione sul cooperative learning nella Scuola dell'infanzia. In C. Gemma & V. Grion (a cura di), *Student Voice. Pratiche di partecipazione degli studenti e nuove implicazioni educative* (pp. 37-51). Barletta: Cafagna.
- Rudduck, J. (2004). *Pupil voice is here to stay!* University of Cambridge: QCA Futures.
- Rudduck, J., & Flutter, J. (2007). *Cómo mejorar tu centro escolar dando la voz al alumnado*. Madrid: Morata (*Consulting pupils: What's in it for school?* London: RoutledgeFalmer, 2004).
- Zanon, F. (2015). La voce degli studenti in una comunità di pratica online. In C. Gemma & V. Grion (a cura di), *Student Voice. Pratiche di partecipazione degli studenti e nuove implicazioni educative* (pp. 213-219). Barletta: Cafagna.
- Zuccoli, F. (2013). La pratica della discussione, una metodologia indispensabile per attivare la voce degli studenti. In V. Grion & A. Cook-Sather (a cura di), *Student Voice. Prospettive internazionali e pratiche emergenti in Italia* (pp. 212-231). Milano: Guerini Scientifica.

## RIASSUNTO

*Negli ultimi dieci anni, un nuovo movimento di opinione in campo educativo si è diffuso in Italia per stimolare i responsabili delle politiche educative e gli insegnanti di ogni ordine e grado dell'istruzione ad ascoltare attentamente le voci, nonché i bisogni e gli interessi*

*di tutti gli studenti. Si tratta del movimento «Student Voice», nato negli anni Novanta nel Regno Unito e diffusosi in alcuni Paesi di area anglofona (USA, Canada, Australia). Questo movimento sostiene la partecipazione attiva e responsabile di tutti gli studenti ai processi formativi che si attivano nelle scuole e nelle università: nello specifico, questa partecipazione si esplica nella didattica in aula, nelle ricerche dei loro professori e nei processi decisionali con cui si attuano le politiche educative che riguardano i diritti e gli interessi degli studenti. In questo articolo, dopo aver presentato i capisaldi teorici che i pionieri anglofoni della prospettiva «Student Voice» hanno identificato e il modo in cui i pedagogisti italiani hanno recepito le loro suggestioni, si descrivono le modalità più significative che quei ricercatori italiani, che si sentono partecipi di tale prospettiva emergente, hanno sperimentato per valorizzare la voce degli studenti e migliorarne la partecipazione alla vita scolastica e universitaria. Si cerca di cogliere le potenzialità e i limiti del movimento «Student Voice».*

*Parole chiave:* Partecipazione, Ricerche didattiche, Scuola, Università, Voce degli studenti.

*How to cite this Paper:* Di Vita, A. (2017). «Student Voice» per la valorizzazione delle risorse personali [«Student Voice» to increase the value of personal resources]. *Journal of Educational, Cultural and Psychological Studies*, 16, 269-294. DOI: <http://dx.doi.org/10.7358/ecps-2017-016-divi>